

proserpio

Catalogo N. 274 - nuova serie - 12-24 gennaio 1985

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



ettore proserpio

carta della natura

l'acqua

Inaugurazione sabato 12 gennaio 1985 alle ore 18

Sibylla samia
1983 80x80

Riguardando le opere di Ettore Proserpio, nel loro sviluppo nell'arco degli ultimi anni, mi son trovato a rimeditare sul teso andare oltre l'oggetto del grande Malevič e del suo «suprematismo»: «mondo affrancato dall'oggettualità», «totalità degli stimoli naturali non oggettuali, privi di fine e di qualunque scopo». Non, ovviamente, tuttavia, per Proserpio, entro i margini del rigorista antinaturalismo del maestro russo. Anzi, con un muovere dalla concretezza dell'esperienza che richiama alla mente un altro sommo, Monet: come il nostro, amante del trasfigurarsi delle cose nella luce, del dilatarsi del determinato nell'indeterminato, con un partire dal fenomeno che diviene occasione per esperienze su quello non appiattibili.

Ecco, infatti, che Proserpio, nel testo redatto per questa monografia, scrive di «pochi per i quali il mistero è sempre da scoprire», che «hanno operato e operano per "confermare" che esistono più eteree sensazioni e nuove astrazioni». Il «mistero», che è il moto segreto dell'animo, il trasalimento dello spirito che l'evento naturale innesca. E che è l'imprevedibile «essere» delle cose, irriducibile ad ogni definizione, se si scavalca l'analisi deterministicamente riduttiva o un vedere angustamente convenzionale.

Pertinentemente, per Proserpio, si può parlare di spiritualismo. Fuori, certo, da dimensioni di trascendenza. Ed invece nel senso di irriducibilità al meccanismo razional-positivista, che tutto presume di poter fissare descrittivamente, cogliendo sì divenire e mutazioni, ma facendosi in realtà sfuggire l'essenza. Che è invece quanto maggiormente attrae Proserpio, in una dimensione di vibrante emotività, di sapiente decantazione, di filosofico e quasi orientale distacco dal contingente.



qui navigò Odisseo
1982 - 150x150

Il tutto, peraltro, innestato in una tradizione di cultura — e specificamente di cultura figurativa — non indeterminata. Che in primo luogo si collega a distanza alle intuizioni e soluzioni formali della Scapigliatura lombarda, di un Ranzoni soprattutto, di cui Proserpio ha ripreso non solo «soggetti» lacustri, o persino punti privilegiati di veduta, ma il trascolorare trepido della visione entro tempi lunghi di durata. Ove però le soffuse trasparenze si precisano ed articolano in modi che riecheggiano la divisione del tono di Grubicy, Fornara o di certo Segantini. Con l'affiorare alla superficie di segni sempre più graffianti e sempre più autonomi dal tema. Sino — grazie, ci sembra, anche alla lezione, questa volta contemporanea e internazionale, di un Tobey, ad esempio — sino a divenir essi stessi predominanti, fuori di espliciti riferimenti semantici o di illusioni mimetiche, peraltro non rimosse: ch , invece, esse riemergono, pronte, forse, a riprendere nel futuro un ruolo non marginale. Questo perch  il fare di Proserpio non   mai «astratto», non   mai sciolto da una vissuta flagranza di sensazioni: soglia per un «al di l » che dal «di qua»   in effetti ben difficilmente districabile. Da qui il fascino delle immagini dell'artista: impressioni insieme definite ed indefinibili, tangibili e sfuggenti, che sotto i nostri occhi si trasformano in visioni, con gli attributi dell'oggi e dell'ieri, del transeunte e dell'eterno, della materia e dello spirito, nella fusione del colore-luce.

Luciano Caramel



Sibylla tiburtina
1983 80x80

Spontaneamente, naturalmente, mi sento di far pittura: mi sono ritrovato una naturalità al lavoro di disegno e coloritura. Se ciò non fosse accaduto, se non avessi avuto questo tipo di supporto, di mestiere, avrei espresso con la letteratura o la musica o ecc. Uso negli ultimi dieci anni una tramatura sottile di più strati sovrapposti e intersecantisi di velature acriliche; l'acquarello per elaborare. Per fermare dei suggerimenti, delle allusioni che modificano, innovano la conoscenza. La tradizione vive e si forma impercettibilmente nuova con l'esperienza diretta, assimilata e trasmessa per contatto vivo. E' una retroguardia che avanza distaccata e mette in sesto. Non inutile, come non è inutile l'avanguardia anche crudelmente con giovani volontari infranti e ignoti. Ma pochi, per i quali il mistero è sempre da scoprire, hanno operato e operano per «confermare» che esistono più eterree sensazioni e nuove astrazioni. E' successo che alcune di queste piste narrate dagli esploratori mi hanno accolto. E le cose che man mano mi venivano incontro ho atteso, ho vigilato che mi si depositassero, decantassero, cristallizzassero intorno e dentro. E ne ho intrapreso una catalogazione (le scorie sono tante) intitolando il fascicolo delle ricerche «carta della natura». Mi riferisco a quando ancora il tempo non esisteva, a terre lontane o soprattutto alla costruzione dell'acqua. Qui forse arriverò a scoprirne di mai navigate, di mai odorate.
e.p.

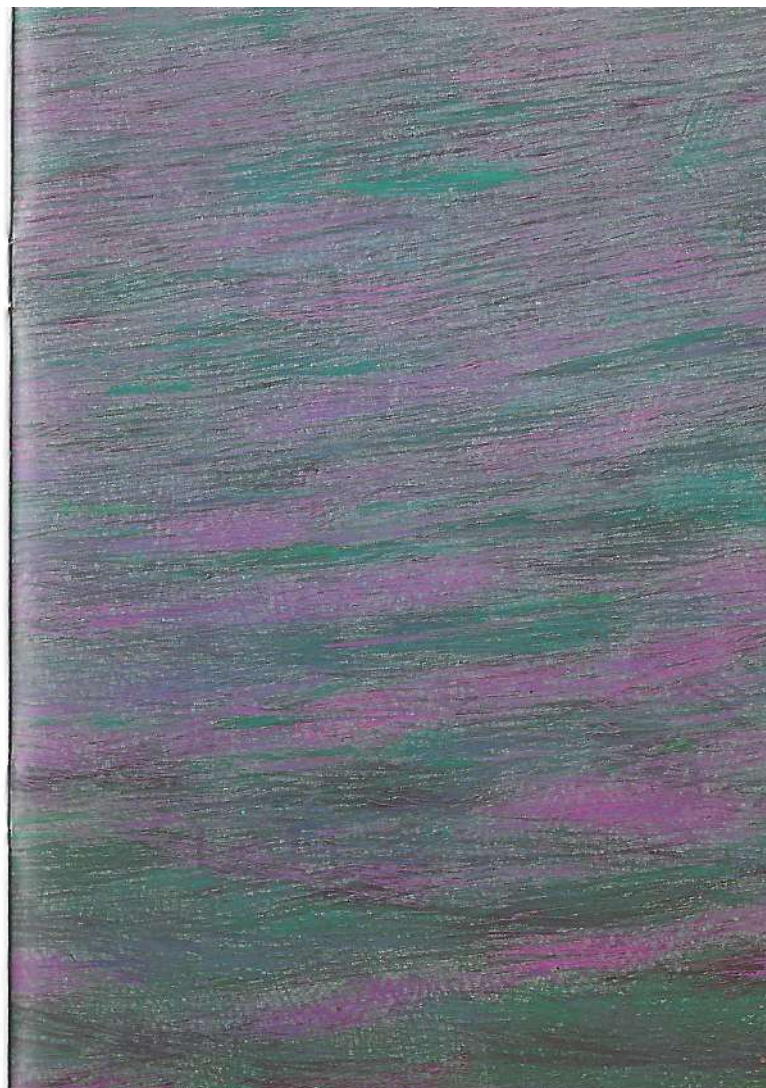


Sibylla delphica
1982 80x80



i due testi critici, qui riportati, sono ripresi dal catalogo
Ettore Proserpio - carta della natura 1973-1983
pubblicato dalle edizioni diapason
in occasione della mostra personale
nella primavera '84, a La Chaux-de-Fonds (Svizzera)

Sibylla phrygia
1983 80x80



in questa mostra è presente anche un dipinto
dell'ultima produzione di Proserpio, dedicata alla
carta della natura umana.

Questo dipinto, che si riallaccia ancora al tema dell'acqua ma
con la «nuova» presenza dell'uomo, è il punto focale di un ciclo
di 13 grandi tele, di cui una (qui esposta) è di cm. 400x100 e le
altre 12 sono di cm. 100x200

carta della natura acquea tertia
1982 100x130

di tutte le opere
presentate su questo catalogo
vengono date riproduzioni parziali

